

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI
Area umanistica
LA CATEGORIA DI CULTURA E L'OPERATORE CULTURALE

SINTESI DELLA RIUNIONE DEL 25 MARZO 2004

Il Progetto Culturale: Perché?

L'incontro di giovedì 25 marzo è stato dedicato in particolare all'analisi, al confronto e alla discussione sul primo dei capitoletti del sussidio Cei che aiutano a spiegare il senso del Progetto culturale orientato in senso cristiano, oggetto del nostro approfondimento di gruppo in questa seconda parte dell'anno, con la finalità conclusiva di poter tradurre alcuni spunti concreti sul nostro territorio. Giova ricordare che in questo mese di marzo una delegazione della Nuova Regaldi, capitanata da don Silvio Barbaglia e da Monica Prandi, ha avuto modo di partecipare al Terzo Convegno del Cantiere del Progetto Culturale a Roma, nel corso del quale il segretario della Cei, Mons. Giuseppe Betori, ha tracciato le linee programmatiche entro cui si muoverà il convegno ecclesiale di metà decennio, che si svolgerà a Verona. Il suo intervento è stato giudicato di alto profilo dalla nostra delegazione, soprattutto poiché metteva a tema in modo esplicito il fatto che i valori evangelici restano troppo spesso confinati dentro le sagrestie, alimentando unicamente riflessioni intraecclesiali che non riescono a fecondare a sufficienza la cultura dominante, con il risultato di far allargare sempre più la forbice tra chiesa e società.

Un primo grande campanello di allarme è rappresentato storicamente dal voto su divorzio e aborto. La dura sconfitta nei referendum patita dalla Democrazia Cristiana ha posto l'attenzione sul tema della presenza attiva dei cristiani nella società italiana.

Dopo gli anni Ottanta, caratterizzati da un certo individualismo e dopo gli anni Novanta, connotati dal cosiddetto pensiero debole, nel Terzo millennio la Chiesa sente l'esigenza di ripartire dall'evangelizzazione del vissuto concreto degli Italiani. I vertici della Cei hanno pensato così, dopo intenso dibattito anche all'interno dell'episcopato, di formulare il Progetto Culturale. Mons. Betori, suscitando una certa sorpresa, ha annunciato che il prossimo Convegno di Verona, verrà dedicato al binomio "missione e cultura". Il Convegno, nell'intenzione degli organizzatori, dovrà cercare di riunire tutte le spinte ecclesiali per un positivo rilancio verso il futuro. Grazie a questo convegno la Chiesa italiana sposerà il metodo culturale come strada per rendere credibile l'annuncio evangelico nella nostra società. La parola cultura, su cui stiamo lavorando anche come area umanistica, è stata così assunta dall'episcopato in modo preferenziale per il cammino dei prossimi anni. Da qui abbiamo sentito l'esigenza di coinvolgere più persone possibile nel lavoro dell'area umanistica per creare un valido gruppo di studio.

Abbiamo quindi concentrato il nostro impegno di questa sera sul confronto riguardo al primo dei "mattoncini" del sussidio del Progetto Culturale, intitolato "Perché?", dopo esserci previamente preparati sul tema leggendo il testo, potendo subito mettere in comune impressioni su ciò che si è esaminato.

Nel corso del dibattito Riccardo Dellupi sottolinea l'importanza del lavorare in rete e di agire concretamente sul territorio, mentre Stefano Ferrari richiama l'urgenza dello studio e dell'elaborazione di una corretta metodologia di lavoro per far fruttare gli sforzi di riflessione e di azione. Anche da don Silvio Barbaglia giunge l'invito ad una conoscenza non sterile e intellettualistica, bensì finalizzata all'azione, o meglio, all'evangelizzazione della società.

Massimo Caccia introduce il tema del lavoro in gruppo, utile antidoto per non cadere nei settarismi, sottolineando anche il bisogno della formazione continua del cristiano, anche in età adulta.

Stefano mette in guardia da una visione della fede e della cultura troppo distaccata dalla vita di tutti i giorni, sottolineando la necessità che il Progetto cultura diventi sempre più popolare, in grado di comunicare con tutti i battezzati, pur se fra essi alcuni avranno da assumersi maggiori responsabilità.

Gianfranco Mastrolilli condivide le ambizioni positive del Progetto Culturale, pur notando una certa difficoltà nel passaggio di queste linee guida a livello parrocchiale. Considera importante che la Chiesa torni alle sue fonti e proponga al mondo le proprie ricchezze culturali e spirituali, più che continuare a sfornare nuovi documenti che pochi leggeranno.

Monica Prandi ritiene che questa sia una buona occasione perché i cristiani possano rafforzare e rendere adulta la propria fede, attraverso delle domande di senso.

Irene Abis, nel suo intervento, pone invece il problema di come avvicinare persone con una certa sensibilità culturale alla Chiesa attraverso la modalità del Progetto, facendo capire che la realtà cristiana non si conclude solo nelle attività di oratorio, ma ha a che fare con la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Stefano ricorda, a questo proposito, che si può far vedere che c'è qualcosa di interessante nella proposta cristiana solo se si può dimostrare di non essere in inferiorità rispetto ai "lontani", ma anzi superiori, con un modo di ragionare più rispettoso dell'umano.

Don Silvio precisa come il Progetto culturale sia una possibile traduzione dell'umanesimo cristiano, che è una delle prospettive più significative e alte anche in una società multi-etnica, potendo contemplare, infatti, valore importanti assenti presso le altre grandi religioni.

Massimo Donaddio richiama un modello alto di pensare il Progetto, preso atto che il tessuto culturale, sociale, religioso e politico, anche in Italia si è trasformato da quando il cattolicesimo era fortemente immerso nella vita del Paese. Il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" è assolutamente nella linea del Progetto culturale, obiettivo del quale è una nuova possibilità di inculturazione, in modo che la fede permei le energie migliori della società. La nuova evangelizzazione richiamata dal Papa consiste nel ridare entusiasmo e nuova linfa, attraverso le migliori intelligenze, nella Chiesa fino alle parrocchie. Se tutto ciò si risolvesse solo in una questione di centri culturali cattolici, il progetto non funzionerebbe, perché il mondo laico ha molte più risorse per influenzare la cultura. Un rischio che la Chiesa semmai può correre è quello di non essere sufficientemente concorde su questo obiettivo, con possibili defezioni di vescovi e sacerdoti.

Stefano aggiunge che per far uscire le risorse giuste per essere incidenti nel mondo attuale è essenziale il sostegno di tutti. Il fatto che il Convegno di Verona vada in questa direzione è fonte di speranza.

Don Silvio, analizzando il quarto capitolo del fascicoletto, afferma come questo rappresenti un possibile ingresso nei capisaldi fondamentali poi tenuti presenti in tutto il discorso sul Progetto culturale. Si parla qui di ritorno all'originario e selezione delle fonti: ritorno agli strumenti fondamentali, tra cui il libro biblico, e le fonti consegnateci dalla tradizione. La principale esperienza da fare è la metabolizzazione da parte di ognuno di questi contenuti. Fino a quando non sia stato raggiunto questo livello rimarrà difficile comunicare in modo convincente ad altri. Si dovrà fare esperienza del deposito della fede insieme e non solipsisticamente, e guardare a ciò che sta intorno, andando avanti nel solco, stando dentro alla storia. Obiettivo da raggiungere è l'essere immersi nei grandi temi della storia, come la Chiesa ha sempre fatto nella sua storia.